



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDES

L'Eco delle Valli Valdesi



Foto Pietro Romeo

Due ruote sul territorio: storia e attualità

Otto «tappe» sulla vocazione del Pinerolese e delle Valli legate al mondo della **bicicletta**. Fra atleti professionisti e appassionati; progetti di ciclostrade e servizi carenti; imprese epiche e storiche e itinerari nella natura

Elefanti alle «Traversette»? La scienza sembra rafforzare la tradizione che sostiene che **Annibale** con il suo esercito sia transitato in alta valle Po valicando le Alpi prima di scendere verso Roma per combattere l'esercito romano

Pentecoste è una ricorrenza in cui le chiese (in questo caso quelle valdesi) aprono le loro porte ed escono, con culti all'aperto nelle piazze, aperti a tutti, non solo ai propri membri.

«Due valgono più di uno solo, perché sono ben ricompensati della loro fatica. Infatti, se l'uno cade, l'altro rialza il suo compagno!» (Ecclesiaste 4, 9-10)

RIUNIONE DI QUARTIERE La bicicletta nel quotidiano di tutti noi

Samuele Revel

La bicicletta è una costante nella nostra storia. È una costante che muta. Nei tempi passati era uno strumento necessario per potersi spostare, per piacere o soprattutto per lavoro. Le lunghe file di due ruote attaccate alle recinzioni delle stazioni. O gli spazi nelle fabbriche riservate al posteggio bici (ex-Beloit a Pinerolo, tanto per fare un esempio). Oggi in pochi andiamo a lavorare in bicicletta (aumentano sui treni i pendolari con le bici pieghevoli, l'evoluzione della «Graziella») ma è diventato più un passatempo, uno sport, uno svago. Salutare.

Ecco quindi che nasce la necessità di avere percorsi dedicati, e ci sono anche alcuni tentativi di farla diventare un piccolo mezzo di trasporto sostenibile (il bike sharing di Pinerolo). Al ciclismo ci si appassiona quasi tutti quando si è giovani, ci si cimenta nelle salite (Pra Martino o Vaccera, colletta di Cumiana o di Paesana) e si ottiene una certa libertà. Anche nelle chiacchiere spesso l'argomento due ruote tiene banco. Sempre più spesso è la cronaca (il mondo del doping è esploso proprio nel ciclismo, con gli ultimi risvolti inquietanti riguardo al caso Pantani) a parlare di biciclette, ma questo sport di fatica è l'unico a contrastare seriamente il mondo del pallone. Forse proprio perché come quello del pallone è avvicinabile da tutti e tutti possono confrontarsi con gli amici. Ma questo mondo variegato può anche diventare una fonte di attrattività per il nostro territorio, dal punto di vista del turismo, quello dolce.

Non ci resta che prepararci a vedere questo nostro territorio in diretta televisiva per la tappa del Giro d'Italia, evento seguito in tutto il mondo, che sbarca a Pinerolo con una arrivo e una partenza di tappa.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

Marcello Salvaggio

«**B**ibbia e bicicletta» è sicuramente un binomio ardito, anzi è quasi impossibile visto che la bicicletta è un'invenzione recente. Eppure, la massima sapienziale del libro dell'Ecclesiaste ci permette di trovare nella metafora del ciclismo delle possibili assonanze. «Due valgono più di uno solo» è l'espressione di una saggezza che viene dall'esperienza. L'Ecclesiaste, infatti, pensa a delle situazioni concrete in cui potremmo venirci a trovare e alle conseguenze negative che si potrebbero sperimentare se ci si trova da soli.

Nel progetto di Dio c'è fin dalle origini l'idea che l'essere umano viva meglio in relazione più che da solo. In due, infatti, ci si sostiene reciprocamente, si pianifica il viaggio della vita, si condividono le scelte. Forse è per questo motivo che

Gesù manda in missione i discepoli a due a due. Allo stesso modo, due è la dimensione minima della comunità: «dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt. 18, 20).

Il ciclismo, inteso sia come sport sia come pratica ricreativa, può certamente essere praticato individualmente. Nondimeno, se si va in due o in gruppo si sperimentano dei benefici. Quando si affrontano pendenze impegnative e si lavora con i muscoli e con il fiato, quando ci si confronta con la propria resistenza fisica e psicologica è meglio essere in due che da soli, perché uno tira l'altro in salita e quando è stanco cede il passo con «un miglior compenso nella fatica»; e quando si è in difficoltà ci si può aiutare reciprocamente. Questa immagine ciclistica, che trova una corrispondenza nelle parole dell'Ecclesiaste, è sicuramente una bella metafora della vita.



Chernobyl, la centrale dopo l'incidente - foto Wikipedia

A trent'anni da Chernobyl quale energia?

Alberto Corsani

Chernobyl 30 anni fa. Era la fine di aprile quando accadde il più grave disastro della storia nucleare, raggiunto in tempi recenti da Fukushima, in Giappone. Energia nucleare uguale energia pulita? In Italia ci sono voluti due referendum, entrambi con il quorum raggiunto (nel 1987 e nel 2011) per dire di no a questo tipo di energia. Troppo pericolosa: un incidente di una centrale termo-elettrica, sebbene disastroso, non potrà mai raggiungere livelli dei danni provocati da un incidente in una centrale nucleare. Ma il tema energia tiene banco.

In val Pellice e in val Chisone si sta discutendo di centraline idroelettriche. Sono nati comitati per la salvaguardia dei torrenti e dell'ittiofauna. Stesso discorso per le centrali a biomasse e cioè previste per bruciare legname e ramaglie. Anche in questo

caso a Pomaretto è naufragato un progetto pilota e a Luserna San Giovanni l'attivazione, pochi mesi fa, di una centrale a ridosso dell'abitato degli Airali, ha scatenato critiche e la popolazione si è mossa per cercare di fermare la centrale. Anche il fotovoltaico meriterebbe attenzione: alcuni anni fa, il comune di Luserna aveva bocciato la costruzione di un parco fotovoltaico per salvaguardare una porzione di collina, incantevole dal punto di vista paesaggistico. A questo punto però sarebbe il caso di avere leggi e regolamentazioni chiare e uniformi. Troppo spesso abbiamo assistito a un rimbalsare di responsabilità fra i vari enti. I sindaci si trovano con le mani legate e con autorizzazioni che cadono dall'alto. In altri casi sono essi stessi a poter concedere captazioni. Una legge unica sulle rinnovabili, ormai l'unico scenario possibile, è quello che ci serve. Chiara e condivisa.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi
recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore: Alberto Corsani (direttore@riforma.it)
Direttore responsabile ai sensi di legge:
Luca Maria Negro
In redazione: Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

Supplemento al n. 18 del 6 maggio 2016 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/La bici La prima tappa del nostro viaggio ci porta dalle prigioni piemontesi fino alla Svizzera, grazie a un libro sull'esilio dei valdesi. E scopriamo, in val Pellice, una ciclofficina particolare

In bici sulle strade dell'esilio



In salita, verso il Moncenisio - foto M. Frascia

Marco Frascia

Sono molti e vari i ricordi che mi porto dietro dall'estate 2014 quando con l'aiuto della precisa guida di Albert De Lange e Samuele Tourn Boncoeur, *Sulle strade dei valdesi*, percorsi in bicicletta l'itinerario dell'esilio dei valdesi assieme ad Alessandro Plavan.

Innanzitutto le suggestioni storiche: la partenza dal carcere della Castiglia di Saluzzo, una delle 13 prigioni dalle quali partirono i valdesi; la salita al colle del Moncenisio lungo quello che resta della Strada Reale immaginando le condizioni proibitive, affrontate dagli esuli valdesi in pieno inverno; il castello di Miolans, funesta prigione di tre pastori valdesi con le loro famiglie, arroccato sopra la confluenza tra i fiumi Isère e Arc a dominare imponente il passaggio dell'itinerario verso la salvezza ginevrina; l'arrivo sotto le mura di Ginevra con il sollievo della fine del viaggio e l'accoglienza degli esuli in una città ospitale e amica.

Ci sono poi le riflessioni legate al paesaggio, naturale e umano, e all'esperienza personale vissuta. Per esempio la viabilità percorsa suggerisce due impressioni contrastanti: in val Susa, già percorsa da ben quattro assi viari (due strade statali, un'autostrada e la ferrovia), l'attenta scelta dell'itinerario da parte degli autori della guida fa sì che ci si senta «fuori dal mondo» percorrendo strade secondarie e attraversando borghi lontani

dai grandi flussi di traffico, mentre nella Maurienne, pur percorrendo stradine di campagna a mezza costa sulla collina, il silenzio della pedalata in mezzo a paesini tranquilli è accompagnato dal fastidioso rumore di fondo del traffico autostradale nel fondovalle...

Poi c'è l'emozione e il fascino della «prima volta» con la ricerca dell'itinerario, la scoperta di piccoli borghi, l'incontro con le persone: una sosta forzata sotto la pensilina dell'autobus a guardare la gente del posto giocare a bocce; l'attesa che l'unico negozio del paese apra per farsi fare due panini, una *crêpe* non programmata, in attesa che si allontani la minaccia del temporale; la ricerca in paese di un posto per mangiare e dormire.

Con la bicicletta si condivide un modo diverso e alternativo di fare turismo, anche se i cultori della bici da corsa che fanno base nei paesi di fondo valle per poi percorrere i classici itinerari delle salite sulle Alpi, ottimamente segnalati in Francia, guardano con aria di sufficienza chi si muove con zaini e borse su modelli di biciclette che non sono propriamente all'ulti-

ma moda. La folla eterogenea che si incontra lungo i 26 chilometri di pista ciclabile sulla vecchia ferrovia da Faverges ad Annecy, che da sola vale il viaggio, rimette il cuore in pace con il variegato mondo della bicicletta.



LA CICLOFFICINA ALLA CRUMIÈRE DI VILLAR PELLICE

Diego Meggiolaro

Da oltre sei mesi l'albergo Crumière di Villar Pellice, di proprietà della Regione Piemonte e affidato alla Diaconia valdese per ospitare e gestire 60 migranti provenienti dall'Africa subsahariana, è diventato un centro ricco di progetti e attività. Per i rifugiati sono stati avviati corsi di informatica, di sartoria, di scambi linguistici, di sport e di cucina gestiti e portati avanti da otto operatori della Diaconia valdese, dai due volontari internazionali del Servizio volontariato europeo (Sve), coordinati dal Servizio volontariato della diaconia, e dallo staff della cucina della società Sodexo. Da sei mesi si è lavorato anche a creare una ciclofficina, che però non serve solo i migranti e gli ospiti della Crumière ma è aperta a tutti. Chiunque abbia un problema alle biciclette nell'alta val Pellice, da Torre a Bobbio Pellice può andare lì a farsele riparare. «È un laboratorio utilizzato soprattutto per la riparazione delle biciclette che usano i richiedenti asilo - spiega Nicola Salusso, operatore Csd alla Crumière - e ha un doppio scopo: riparare le biciclette e gestire il *bike sharing*, servizio all'interno della struttura per chi vuole utilizzare le biciclette durante il giorno. Per formare quattro ragazzi sono stati creati un laboratorio e un corso di formazione nel quale due ciclisti professionisti, come volontari, hanno insegnato ai ragazzi alcune tecniche di riparazione di biciclette e a gestire la ciclofficina. Dopo la fine del corso tre ragazzi sono stati inseriti attraverso borse lavoro in tre negozi di vendita e di riparazione di biciclette della zona, e uno sarà il responsabile qui della ciclofficina della Crumière. I quattro ragazzi provetti esperti di biciclette sono Henri, che andrà a lavorare tramite borsa lavoro in un locale di Pinerolo, Cissé che gestirà la ciclofficina interna alla Crumière, Stanley che andrà in un negozio al bivio di Frossasco e Keita, che cambierà ambito e imparerà a lavorare in una casa di riposo, a Luserna. In questo modo la formazione e la gestione possono generare l'integrazione e il lavoro.



DOSSIER/La bici Un viaggio nella storia con il ricordo della mitica «Cuneo-Pinerolo» attraverso le parole di un testimone e la storia fra mito e leggenda del «Veloce» al centro della seconda tappa

Un uomo solo al comando...



VELOCE CLUB

Marco Magnano

Quando il 27 maggio del 1909 Luigi Ganna vinceva la tappa Genova-Torino della prima edizione del Giro d'Italia attraversando Pinerolo in testa alla classifica generale, il ciclismo ai piedi delle Valli era già di casa da almeno quindici anni. Il 3 aprile del 1894, infatti, «un gruppo di diciassette gentiluomini piemontesi – così recita la biografia ufficiale – fondò il Veloce Club Pinerolo». Quel giorno le attività del Club, che aveva sede accanto alla caserma Vauban in viale Vittorio Emanuele e che oggi si dedica principalmente alle bocce, si aprirono con una breve esibizione, un anello di poco più di trenta chilometri dal centro di Pinerolo fino al bivio di Frossasco.

Sotto la guida dell'avvocato Amedeo Brignone, il «Veloce» crebbe rapidamente, e nel giro di poco tempo i soci divennero sessanta. Il 1894, tra l'altro, è un anno storico per il ciclismo italiano: la neonata Unione velocipedistica italiana, fondata dal quasi omonimo avvocato Gustavo Brignone, promosse il 24 agosto a Torino il primo campionato italiano di velocità. Grazie anche al successo del Giro d'Italia, passato da Pinerolo nel 1909, il Veloce Club raggiunse quota 800 soci a metà degli anni Venti, quando si trasferì nella palazzina liberty al centro del parco di Piazza Santa Croce, dove si trova ancora oggi.

Dopo i traumi della Seconda Guerra mondiale, le imprese di Coppi e Bartali favorirono un rinnovato entusiasmo verso il ciclismo, e il Veloce Club contribuì ad alimentare la passione organizzando a Pinerolo l'arrivo della diciassettesima tappa del Giro d'Italia del 1949, la Cuneo-Pinerolo, diventata leggendaria grazie alla vittoria di Fausto Coppi. Quindici anni dopo, anche per ricordare l'impresa del Campionissimo, il Veloce organizzò ancora una volta la tappa Cuneo-Pinerolo del Giro d'Italia. Nell'occasione sarà un altro grande del nostro ciclismo, Franco Bitossi, ad attraversare per primo il traguardo.

Tornando al 1894, la leggenda racconta anche qualcosa di più: corre voce, ma si perde tra le pieghe del ricordo e forse in qualche archivio storico, che tra le prime attività del Club vi sia stato uno storico viaggio da Pinerolo a Parigi in bicicletta. Non si sa né quanti arrivarono ai piedi della neonata Tour Eiffel, né se ci sia qualcosa di vero, ma è bello pensare che una tra le più francesi cittadine d'Italia abbia voluto omaggiare, attraversando un confine non solo naturale come quello delle Alpi, ma spesso anche politico, l'inizio dell'avventura di uno sport nato per unire.

Marco Rostan

Avevo 8 anni nel 1949. Un anno con due emozioni fortissime, una tragica, l'altra esaltante. E non solo per gli sportivi. Il 9 maggio l'aereo che riportava a casa la squadra del Grande Torino, dopo una partita amichevole a Lisbona, si era schiantato sulla collina di Superga: 31 morti, la più grande squadra non c'era più. Non solo per i tifosi, ma per l'Italia intera, nel suo sogno di speranza e di rinascita del dopoguerra. Di questa rinascita il Toro era una bandiera, anche se poi ciascuno faceva il tifo per la sua squadra, il Genoa o l'Inter o la Roma...

Un mese dopo, il 10 giugno, il Giro d'Italia, la corsa rosa, arrivò a Pinerolo, a due passi da casa nostra, e sanzionò per la prima volta in modo evidente la superiorità del più giovane Fausto sul «vecchio Leone» Gino o Ginettaccio, come lo si chiamava affettuosamente, per il suo carattere non certo accomodante. Cuneo-Pinerolo, Coppi e Bartali, il Giro: che bellezza, che emozione seguire sulla radiolina le voci gracchianti dei radiocronisti con le notizie sull'andamento della corsa (solo la lavagnetta è rimasta da allora!): niente telecamere, elicotteri, *talk-show*, solo una voce che guidava la nostra fantasia su per quelle salite impossibili e giù per discese infernali... 254 chilometri, cinque colli (Maddalena, Vars, Izoard, Monginevro e Sestriere.) Freddo, pioggia, fango, volti sfigurati, gomme bucate, colori delle maglie che spiccano nella nebbia, la lunga fila dei «girini» (che non sono le future rane!) e poi d'un tratto un pallino arancione (Volpi) si stacca dagli altri, e subito dopo un altro lo raggiunge, lo supera e va, la sua distanza dal gruppo cresce di tornante in tornante, il gruppo dà qualche scossone.

Bartali all'inizio pensa che Coppi non faccia sul serio. È troppo lontano dal traguardo... Ma ormai lui se n'è andato sempre più su, imprevedibile. Iniziando la trasmissione di quel pomeriggio, il famoso radiocronista Mario Ferretti pronunciò la

frase rimasta celebre: «Un uomo solo è al comando della corsa, la sua maglia è bianco celeste, il suo nome è Fausto Coppi». Sì proprio lui, il mio eroe, stava staccando Bartali di dieci minuti e gli altri del doppio. Quella radiolina, con la fantasia, faceva sognare. Non c'era bisogno di vedere, immaginare era quasi più bello, perché così stavi dentro la corsa, invece che seguirla sul video, da puro spettatore. Altro che *smartphone*...

Anche perché quel pomeriggio, con mio padre, ero stato invitato a casa di una famiglia della comunità valdese di Pinerolo, i Godino, che abitavano in via Fenestrelle, più o meno dove c'è la Galup. Ero lì sul loro balcone e avrei visto arrivare il campionissimo, da vicino come non l'avevo mai potuto vedere, comodo, senza le spinte in mezzo alla folla. Ero felice: lo vedemmo arrivare da lontano, con il suo classico modo di stare sulla sella, ingobbito, le mani alte sul manubrio della sua Bianchi (questa delle mani sul manubrio divenne poi la moda mia e dei miei compagni quando facevamo il nostro «giro del record» tra il Moirano, la nostra scuola De Amicis e il tempio di via dei Mille, oppure ci spingevamo fino a Cavour per andare a bere la gassosa con la biglia...).

Coppi passò sotto il nostro balcone, poi si infilò sulla pista del Campo sportivo «Luigi Barbieri» dove era posto il traguardo (su quel campo giocavo nella squadra dei Pulcini del Pinerolo). Dopo 12 minuti comparve Bartali, molto applaudito, con un ghigno sporco di fango (aveva forato cinque gomme, Coppi solo tre!), poi arrivò un gruppetto con la maglia rosa. Il giorno dopo, cronometro Pinerolo-Torino, vince Bevilacqua e Coppi mette il sigillo al suo trionfo. Lo stesso anno vincerà il Tour...

Io continuo a sognare e il balcone Godino sull'arrivo della Cuneo-Pinerolo resta un ricordo fantastico, come la prima volta sul Monviso, e, tanti anni dopo, Italia-Germania 4 a 3.

Pinerolo fa ormai parte della storia del ciclismo.



Il più famoso scambio di borraccia della storia fra Bartali e Coppi (o viceversa)

DOSSIER/La bici Terza frazione alla scoperta di chi vive grazie al ciclismo e di chi nel passato, ha ricoperto un ruolo fondamentale nella guerra di Liberazione grazie alle missioni in bicicletta

Pedalare per lavoro



Jacopo Mosca in azione durante una gara

Matteo Chiarenza

C'è chi va a comprare il pane in bicicletta e chi il pane sulla bicicletta se lo guadagna. Una vita sul sellino, tra allenamenti e gare, con il caldo torrido e le intemperie, a rinverdire i fasti di quello che da molti è considerato il primo sport nazionale. Perché il ciclismo entra nel territorio, lo vive, riempie le strade di gente entusiasta. Il mito ciclistico, nutrito dalle imprese di atleti che vanno da Coppi a Moser, per arrivare a Pantani e infine a Nibali, è parte integrante della nostra cultura popolare. Ma che cosa significa realmente essere un ciclista di mestiere? Lo abbiamo chiesto a due atleti del territorio, Miculà De Matteis e Jacopo Mosca. Il primo, classe 1983, ha corso nelle più importanti squadre del campionato Dilettanti tra il 2002 e il 2006, anno in cui è passato tra i professionisti correndo per due stagioni per la Tenax, squadra lombarda oggi non più in attività. Il secondo, dieci anni in meno, corre nella categoria Under 23 elite per la società Viris Vigevano e ha già ottenuto diverse chiamate nella Nazionale italiana. Entrambi raccontano di una vita dedicata alla bicicletta. «Sveglia presto al mattino – ci racconta De Matteis – uno sguardo fuori per controllare il tempo, poi colazione e via in bici. Dalle due fino alle cinque-sei ore, tutti i giorni, tutto l'anno». Ma la vita del corridore, e dell'atleta in genere, non termina con la fine della corsa o dell'allenamento. «Se vuoi raggiungere certi livelli – spiega Jacopo Mosca – tutto è importante: quindi l'alimentazione e il riposo sono parte integrante del nostro lavoro». Uno sport di grande fatica quindi, fatto di forza, potenza e tattica. Tante le rinunce i sacrifici. «Amo molto la montagna – ci dice De Matteis – ma ho sempre dovuto rinunciare alle passeggiate, poco adatte ai muscoli di un ciclista». Fatiche e rinunce che però trovano la loro ragion d'essere nelle grandi soddisfazioni che questo sport sa regalare. «Sentire il pubblico di casa tua che ti sostiene con tanto entusiasmo è una sensazione da pelle d'oca», racconta emozionato Mosca, ricordando la corsa dello scorso anno a Pinerolo. Purtroppo anche il ciclismo ha le sue

ombre e senz'altro quello del doping è il tasto più dolente di questo sport. A tal proposito De Matteis, nell'agosto del 2007, scrisse una lettera in risposta all'affermazione dell'allora direttore de *La Gazzetta dello Sport* Candido Cannavò, che così recitava: «Ho chiesto nell'ambiente il nome di un solo corridore sul cui nome si possa mettere la mano sul fuoco: nessuno ha saputo pronunciarlo». La sua lettera, in cui il corridore si esprimeva affermando di poter mettere la mano sul fuoco certamente su se stesso, fu pubblicata dal quotidiano milanese. «Non ho mai fatto uso di sostanze dopanti. L'unico medico che ho è quello del Servizio Sanitario Nazionale, cui mi rivolgo per curare mal di gola o influenza», scrive De Matteis. Storie di un ciclismo pulito, insomma, da cui ripartire per raccontare altre belle storie di chi, come Miculà e Jacopo, si guadagnano il pane a suon di pedalate.

ELDINA, LA STAFFETTA

A volte l'incoscienza aiuta; l'incoscienza (e l'entusiasmo) dei giovani, che hanno consentito a Eldina Bellion di portare, con la sua bicicletta, «quei documenti che scottavano». Tuttora immancabile tifosa dell'Hockey Valpellice, nella sua casa lungo il viale Dante di Torre Pellice, rievoca quelle esperienze: «L'anno era il 1944, e nel corso di quell'anno ho compiuto i diciassette anni, e dunque puoi immaginare con quale spirito sbarazzino guardassi alle gite che facevamo: se avessi saputo quanto fosse compromettente il materiale che portavo, per mezzo della bicicletta, verso Pinerolo e verso la pianura, magari avrei fatto insospettire i tedeschi e i fascisti; invece la nostra "sfrontatezza" ci rendeva insospettabili, non potevano credere che avessimo lì, in una sacca a tracolla, cucita all'uncinetto a maglie larghe, che lasciava vedere dei pacchetti al suo interno, dei documenti stampati nella Tipografia di Torre Pellice, per conto del Partito d'Azione. A Torino, una volta, dovemmo consegnare l'involto compromettente a un dirigente della Resistenza, di cui naturalmente conoscevamo solo il nome di battaglia: Petrarca. I «pacchi» venivano affidati ai più giovani da personaggi come il prof. Francesco Lo Bue e la professoressa Anna Marullo Reedtz, entrambi insegnanti al Collegio valdese: «Anna Marullo, poi, era inquieta finché non sapeva che fossi tornata». Ma non c'erano solo dei fogli stampati, in quella borsa a retina: «A volte ci davano da portare strumentazioni tecniche, perfino delle radiotrasmittenti, smontate in vari pezzi, di provenienza delle Forze Alleate. E ci capitò anche di accompagnare, naturalmente camuffati anch'essi, due paracadutisti italiani e uno americano, che dovevano unirsi ad altre forze di Resistenza». Fa piacere sentir rievocare questi episodi da Eldina nei giorni che precedono di poco il XXV Aprile: a dispetto degli anni mantiene sempre lo spirito e la coscienza dell'epoca, e motiva i più giovani a non dimenticarne la lezione.

[Alberto Corsani]

AIUTACI A RIDURRE LA DISTANZA TRA LEI E IL SUO FUTURO.

Yanila, 7 anni, Ruanda

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONSOLIDATE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

Mario Rossi
97590820011







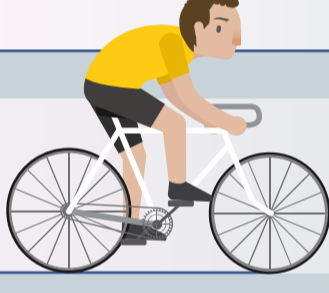



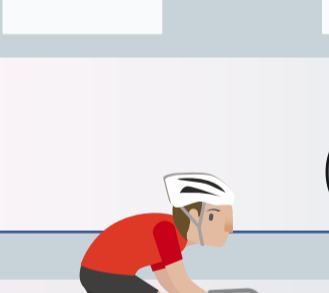

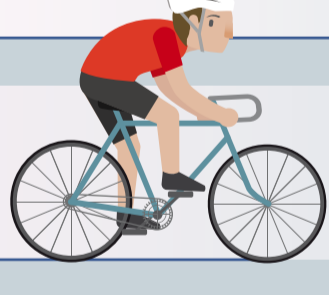

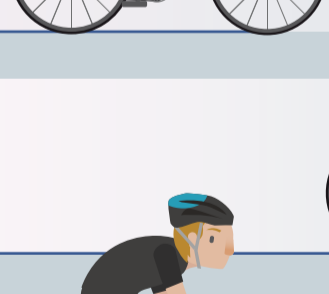

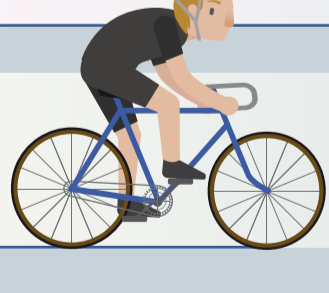

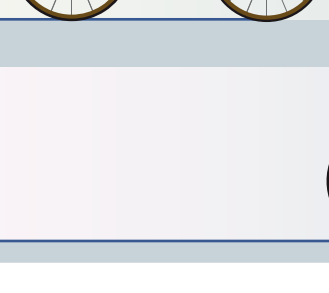

IL TUO 5X1000 A COMPASSION ITALIA AIUTA A LIBERARE TANTI BAMBINI COME YANILA DALLA POVERTÀ.

Compassion Italia aiuta ogni anno 15.000 bambini in 26 Paesi di Asia, Africa e America Latina. Con il tuo 5X1000 a Compassion Italia puoi liberare una bimba come Yanila dalla povertà. Grazie a te riceverà cibo, cure mediche, istruzione e un luogo sicuro dove crescere. Inserisci il codice fiscale e firma l'apposita casella nella dichiarazione dei redditi: a te non costa nulla, per una bimba come Yanila significa vita!

C.F. 97590820011

www.compassion.it/5x1000

Partenze, arrivi e passaggi a Pinerolo del Giro d'Italia e del Tour de France

27 maggio 1909 Giro d'Italia transito	Tappa 7 Genova > Torino 354,9 Km	Vincitore Tappa Luigi Ganna (Italia) Club Atala-Dunlop		 Maglia Rosa Luigi Ganna
10 giugno 1949 Giro d'Italia arrivo	Tappa 17 Cuneo > Pinerolo 254 Km	Vincitore Tappa Fausto Coppi (Italia) Club Bianchi	<i>Il giorno dopo, la 18ª tappa partirà da Pinerolo, cronometro individuale fino a Torino</i> 	 Maglia Rosa Fausto Coppi
5 giugno 1964 Giro d'Italia arrivo	Tappa 20 Cuneo > Pinerolo 254 Km	Vincitore Tappa Franco Bitossi (Italia) Club Springoil		 Maglia Rosa Jacques Anquetil
5 giugno 1982 Giro d'Italia arrivo	Tappa 21 Cuneo > Pinerolo 254 Km	Vincitore Tappa Giuseppe Saronni (Italia) Club Del Tongo	<i>Il giorno dopo, la 22ª tappa partirà da Pinerolo, cronometro individuale fino a Torino</i> 	 Maglia Rosa Bernard Hinault
10 giugno 1993 Giro d'Italia partenza	Tappa 19 Pinerolo > Sestriere (cronometro individuale) 55 Km	Vincitore Tappa Miguel Indurain (Spagna) Club Banesto		 Maglia Rosa Miguel Indurain
28 maggio 2005 Giro d'Italia transito	Tappa 19 Savigliano > Sestriere 190 Km	Vincitore Tappa José Rujano (Venezuela) Club Colombia		 Maglia Rosa Paolo Savoldelli
23 maggio 2007 Giro d'Italia arrivo	Tappa 11 Serravalle Scrivia > Pinerolo 198 Km	Vincitore Tappa Gabriele Balducci (Italia) Club Acqua & Sapone		 Maglia Rosa Andrea Noè
19 maggio 2009 Giro d'Italia arrivo	Tappa 10 Cuneo > Pinerolo 262 Km	Vincitore Tappa Denis Men'šov (Russia) Club Rabobank		 Maglia Rosa Denis Men'šov
20 luglio 2011 Tour de France arrivo	Tappa 17 Gap > Pinerolo 179 Km	Vincitore Tappa Edvald Boasson Hagen (Norvegia) Club Team Sky	<i>Il giorno dopo, la 18ª tappa partirà da Pinerolo per arrivare a Galibier Serre-Chevalier</i> 	 Maglia Gialla Thomas Voeckler
18 maggio 2013 Giro d'Italia transito	Tappa 14 Cervere > Bardonecchia (Jafferau) 180 Km	Vincitore Tappa Mauro Santambrogio (Italia) Club Vini Fantini-Selle Italia		 Maglia Rosa Vincenzo Nibali

DOSSIER/La bici Uffici turistici chiusi, ciclostrade fantasma, ferrovieri che non sanno di poter ospitare bici... ma anche cicloturisti generosi e panorami indescrivibili per la quinta tappa

Da Torino, verso la val Pellice su ruote...



Un tratto della ciclabile Bricherasio-Barge - foto N. Pedrazzi

Nicola Pedrazzi

Che cosa succede a un torinese che dopo pranzo inforca la bici per un giro pomeridiano nelle Valli? Ho in testa questa domanda mentre le gambe pedalano verso Porta Susa. Il piano è semplice: arrivo a Pinerolo in treno e da lì imbocco la «Strada delle mele», di cui ho letto tanto bene sul sito di Turismo Torino e Provincia, «un anello di 63 Km. attraverso i territori frutticoli di uno dei distretti agricoli più fertili e affascinanti della nostra regione». All'alba dei trenta non ho ancora imparato che la realtà tradisce la sua rappresentazione; me lo ricorda la macchinetta di Trenitalia, che si rifiuta di stamparmi il biglietto per la bici: «tratta non disponibile». Formalmente, per «il sistema», i regionali della Chivasso-Pinerolo «non offrono questo servizio». Me lo spiega l'operatrice con cui insisto per avere il supplemento: «Io te lo faccio – mi avverte – ma se carichi la bici su quel treno potresti comunque prendere la multa». Cosa significa «potresti»? Si può o non si può? Non è dato sapere. Nel dubbio salgo sul «Jazz» guardingo, ma il mio senso di colpa dura poco, perché vengo accolto da una splendida rastrelliera. Mentre sistemo la bici negli «appositi spazi», penso che il prezzo di un servizio che Trenitalia non sa di poter garantire è più che ragionevole: aggiungendo 3,50 euro la bici è coperta su «qualsiasi regionale abilitato» fino a 24 ore dalla convalida. Che dire, vien da augurarsi che le Ferrovie non si accorgano delle dotazioni delle loro carrozze! Arrivo a Pinerolo. La «Strada delle mele» s'imbocca da Baudenasca, ma il telefono è scarico, non trovo cartelli e non capisco da che parte andare. Da bravo turista raggiungo l'«Ufficio Informazioni». «Chiuso dal 1° marzo», recita un foglio A4 scocciato sulla targa di «Turismo Torino e provincia». Senza idee, m'impedalo in direzione val Pellice, in cerca di compagni di viaggio. Nei pressi di Bricherasio, dopo aver imprecauto contro due Tir strombazzanti che per poco non mi stirano, fermo un ciclista in maglietta rossa. Si chiama Roby Giordan e come suggeriscono i suoi

polpacci è ciclista e valdese da una vita. «Anch'io vado in Valle, seguimi», mi dice virando a destra. Tra viti, ulivi e peri ci godiamo la «strada vecchia» che da Bricherasio porta a San Giovanni. Questa su Internet non si trova, ma è un piacere percorrerne il verde. In lontananza scorgo già il tempio dei Bellonatti, ma a quel punto, puntuale, foro. Fortunatamente la mia guida è un professionista, grazie alla sua pompetta riesco a raggiungere «Valpe Bikes», il meccanico di Luserna. Durante la riparazione prendo informazioni per il ritorno: ho rinunciato alla misteriosa «Strada delle mele» – tanto pubblicizzata quanto introvabile a chi non sia del posto – ma sullo stradone, giuro, non ci torno. «Sali a Luserna Alta e segui prima Bibiana e poi Campiglione; incrocerai la vecchia ferrovia Barge-Bricherasio, da poco l'hanno trasformata in pista ciclabile», è il saggio consiglio di Sandro, il meccanico. Mi congedo dal mitico Roby (che un'ora dopo mi spedisce via mail 8 cartine con percorsi «veri», da girare agli uffici di Turismo Torino e Provincia...) e seguo scrupoloso le sue istruzioni.

Dopo un quarto d'ora sono nel silenzioso fresco dei campi, qua e là mi saluta il ronzio di ciclamatori appena usciti dal lavoro. Stupendo. Per un attimo accarezzo il sogno di una ciclabile Pinerolo-Torre. Poi con la ruota anteriore rimbalzo sul fossile di un antico binario: con la scusa di ciclabili compensatorie – mi ravvedo – non vorrei che un giorno sparisse pure il treno per Torino! Da Bricherasio a S. Secondo un po' sale, dopodiché è tutta discesa fino a Pine. Nei feriali l'ultimo treno per Torino è alle 20,17. A salire sono solo io, il capotreno guarda la bici ma non dice nulla. «C'è la rastrelliera», lo informo. «Davvero? Dove?», è la sua risposta. Mentre pedalo nella sera verso S. Salvario, penso che è stato un bel giro. Se fossi nato olandese avrei avuto siti e uffici funzionanti, treni che sanno di avere il posto bici e ciclabili segnalate. Ma non avrei incontrato Roby Giordan e forse non avrei mai scorrazzato per la val Pellice. Mi addormento nell'acido lattico, sapendo che dopotutto sono fortunato.

LA CAROVANA ROSA A PINEROLO

Torna a Pinerolo il Giro d'Italia. Il nome di Pinerolo è da sempre legato alla storia del ciclismo, e in particolare del Giro d'Italia: la città è stata infatti più volte sede di partenza e di arrivo di tappe della «corsa rosa» (ne parliamo nell'infografica a pagina 6), e numerosi sono stati anche i passaggi della carovana in città. Il primo incontro tra Pinerolo e il Giro risale addirittura al 1909, prima edizione della gara, quando la Città venne attraversata nella tappa Genova-Torino. Il Giro arriverà, il 26 maggio, si fermerà una notte e ripartirà. Proprio come il Tour de France nel 2011. La tappa di giovedì 26 maggio, che dalla Brianza arriva a Pinerolo, passerà prima a Torino, Avigliana, la colletta di Cumiana, Frossasco, San Pietro val Lemina, lo strappo di Pra Martino, Villar Pero-sa e Porte. Il giorno dopo venerdì 27 maggio da Pinerolo ci si sposterà a Risoul in Francia attraverso la val Varaita, Sampeyre e il colle dell'Agnello (la cima Coppi del Giro, coi suoi 2744 metri ovvero il colle più alto attraversato e salito dai corridori in questa edizione), si scenderà in Queyras e si risalirà ai 1862 di Risoul. Poi ci sarà ancora il tap-pone alpino da Guillestre a Sant'Anna di Vinadio attraverso tre colli alti e molto impegnativi: il Col de Vars (2108 mt), il col de la Bonette (2715 mt) e il colle della Lombarda (2350 mt) per finire nel cuore della valle Stura. Il giorno dopo, l'ultimo, la passerella da Cuneo a Torino. Saranno giorni intensi e felici per gli sportivi e non solo. Intanto a Pinerolo è scoppiato un piccolo caso. Lungo un tratto di viale Cavalieri d'Italia, proprio davanti alle caserme Litta Modignani e Bochard, è stato asfaltato il caratteristico tratto in lastricato, valutato troppo pericoloso per i ciclisti. La sezione pinerolese di Italia Nostra ha chiesto spiegazioni all'amministrazione comunale che ha confermato la richiesta da parte degli organizzatori del «Giro» di bitumare quel tratto di strada. [S.R.]

TIM il punto e

INTERNET FISSO MOBILE TV

Vuoi internet senza limiti?
Telefonare senza sorprese?
Telefoni scontatissimi!!

ADSL casa a soli 29€!!
con incluso 500 min + 2 GB
per il tuo cellulare TIM

Via Matteotti 4 - tel. 0121.932647 - TORRE PELLICE

DOSSIER/La bici Un'avventura sull'erta di Pramartino e il punto sulla situazione di ciclostrade e ciclovie nel Pinerolese, sempre più richieste dagli amanti delle due ruote, per questa sesta frazione

Cicloturismo e ciclovie

Matteo De Fazio

Forse avete sentito parlare del progetto VENTO, la ciclovia che collegherà Torino e Venezia per 679 Km. Oppure della pista ciclabile del Ponente ligure, che sfruttando la vecchia linea ferroviaria sul lungomare conduce dolcemente da San Lorenzo a Ospedaletti. Anche il Pinerolese ha le sue vie ciclabili, che pian piano si sviluppano e offrono una possibilità per spostarsi in modo ecologico e praticare sport senza essere travolti da un'automobile. A queste due importanti ragioni per sviluppare i percorsi ciclabili se ne aggiunge sicuramente un'altra, ovvero quella di accontentare una crescente domanda turistica di ciclo amatori. Ma ci vogliono gli spazi e le infrastrutture adeguate: «Abbiamo tanti bei pezzi realizzati dalla Città metropolitana o dai Comuni, che però non riescono a essere collegati e a dare una continuità degli itinerari – dice Franco Magnano, assessore all'Urbanistica del Comune di Pinerolo con deleghe, tra le altre, all'ambiente, piste ciclabili e mobilità –; come Comune abbiamo cercato di mettere insieme i tracciati già esistenti sia sotto l'aspetto del turismo lento sia per garantire la possibilità di mobilità sostenibile».

Sono molte le ciclovie già presenti nel territorio del Pinerolese, e una tra le tante è la «Marca», quasi 670 km tra percorsi sterrati e asfaltati: «I nuovi progetti si vanno a integrare con gli itinerari della Marca pinerolese, ma contemporaneamente cerchiamo di fare una progettazione più ampia utilizzando l'esistente e realizzando i percorsi con gradualità. Auspichiamo che il territorio sappia mettersi in rete e realizzare i tracciati che mancano entro 10 anni. A Pinerolo – continua Magnano – per la prima volta ci siamo dati uno strumento urbanistico che individua le linee guida e i collegamenti per mettere in rete tutti i percorsi all'interno della città. Abbiamo partecipato a bandi europei tra cui un "Alcotra" assieme a Gap e, se andrà a termine, il percorso ciclabile andrà da Abbadia Alpina fino a Riva, passando per il Centro Studi in modo continuativo. Nell'ultimo bilancio abbiamo finalmente trovato i fondi per rendere ciclabile l'ultimo pezzo di via Saluzzo, che continua l'esistente, per poi proseguire per Osasco, dove c'è un altro importante centro studi».

Le ciclovie riguardano anche le attività economiche, produttive e commerciali, e possono offrire possibilità di lavoro. Le difficoltà, però, ci sono e riguardano soprattutto i finanziamenti e la progettazione sul territorio: «Di progettazione non ce n'era molta nei cassetti – continua Magnano – ma con il coinvolgimento della Città Metropolitana abbiamo iniziato due studi, uno che riguarda una pista ciclabile da Pinerolo a Perosa Argentina a fianco della ex



Cartellonistica verticale sulle ciclostrade - foto N. Pedrazzi

Ss.23, e poi uno studio di massima per il turismo e la mobilità sostenibile. La Giunta di Pinerolo ha anche deliberato un atto di indirizzo per portare la città a una transizione energetica, dai combustibili fossili a energie rinnovabili: per questo è essenziale l'utilizzo dei mezzi più sostenibili come la bicicletta».

A luglio del 2015 la Giunta regionale del Piemonte ha approvato il «Progetto di Rete ciclabile di interesse regionale», un documento di riferimento per la successiva pianificazione e programmazione regionale in materia di mobilità ciclabile. Il Pinerolese, però, non era contemplato in questo progetto: «Con altri 34 Comuni – conclude l'assessore – abbiamo proposto alla regione di inserire il percorso Orbassano-Piossasco-Cumiana-Pinerolo-San Secondo-Bricherasio-Barge-Saluzzo con diramazione a Torre Pellice o Cavour e altrettanto per il percorso Airasca-Pinerolo-Perosa-Fenestrelle, poi il giro dell'Assietta per andare a Oulx e Sestriere e quindi collegarci con la Via dei Pellegrini in val Susa, la Corona delle delizie a Orbassano, l'Eurovelo8 che passa da Airasca, la via del Monviso fino in val Po. L'importante è che ci siano questi due assi principali, e poi da lì si costruisce il resto. L'11 aprile l'assessore Balocco è venuto in visita e pare ci siano buone prospettive per inserirle: la Giunta Regionale dovrebbe integrare la delibera, siamo in attesa. In fondo questi 35 Comuni rappresentano 200.000 abitanti, un territorio importante». Insomma le gambe ci sono, ma ora occorre solo pedalare: con i rapporti giusti per arrivare fino in fondo.

LA FATICA SULLE RAMPE DI PRAMARTINO

Claudio Geymonat

«Pedala con le punte. Il culo, spingilo indietro nella sella! Fra l'altro alzala, che ora usi mezza gamba, fai il doppio dello sforzo!».
Il 19 maggio 2009 fa caldo, molto caldo. Il Giro d'Italia numero 92 sbarca in Piemonte con una tappa che deve avere i contorni della leggenda (Cuneo-Pinerolo come esattamente 60 anni prima con la fuga da leggenda di Coppi fra i colli Maddalena, Vars, Izoard, Moncenisio e Sestriere) ma che problemi logistici obbligano ad accorciare. Il percorso si snoda comunque fra Moncenisio e Sestriere prima dell'impennata verso Pramartino, sconosciuto al grande pubblico ma meta assai amata dai cicloamatori locali, una salita non lunga ma ripida, spartiacque fra val Chisone e val Lemina. Poco più di un cavalcavia per questi atleti, un muro degno delle Fiandre per il cronista improvvisato ciclista. Se poi come capo vi tocca un maniaco dello sport vissuto come estrema competizione, che quel di decide di accompagnarvi e spendere il suo ottimo fiato per incitarvi con urla sguaiate mentre voi arrancate, intuite che una scampagnata può all'improvviso tramutarsi in un'epopea, forse un'agonia, certo un chiodo nella memoria. Citare Fantozzi e la mitica «gita a Pinerolo!» è forse troppo facile ma mai così pertinente. In cima alla salita a ripagare la fatica ecco il solito eppur sempre diverso spettacolo della folla. I colori, le voci, i dialetti. E poi bici, tante bici, perché il miracolo che tiene vivo questo sport è la passione di migliaia di amatori, dai 20 agli 80 anni, tutti insieme a condividere salsicce e tifo per ogni singolo atleta, anche l'ultimo. Quel giorno per la cronaca vinse Danilo Di Luca, ma anche lui finirà poco tempo dopo inguaiato nelle maglie del doping come troppi protagonisti di queste ultime stagioni a due ruote. Quest'anno il Giro d'Italia torna a Pinerolo e salirà di nuovo a Pramartino. Nel frattempo ho cambiato capo. Ma nel dubbio il 26 maggio mi dò malato.

DOSSIER/La bici Penultima fatica del nostro «Giro», dedicata alla mountain bike e alle gare che si svolgono o transitano nel nostro territorio, fra cui l'Iron Bike, una delle più dure al mondo

Fango e sudore su ruote grasse

Diego Meggiolaro

Il torrese Filippo Barazzuol, 27 anni, è membro della nazionale di sci alpino ma per una vita ha corso in bici. E continua a farlo. Ora ci corre solo d'estate per allenarsi, tenersi in forma e prepararsi per la stagione invernale. Ha corso tre *Iron Bike*, le maratone a tappe più massacranti per gli appassionati di mountain bike. L'edizione dell'altr'anno aveva questi numeri: 97 concorrenti, 16 nazioni, oltre 600 km totali e 23.000 m di dislivello positivo. Ora sono dieci anni che pedala ma si è dato una calmata, si è convertito alle «gran fondo», che di solito sono gare giornaliere non oltre i 70 km e i 2-3000 metri di dislivello in giro per 2-3 ore ma su ritmi elevati. «Son dieci anni che pedalo, è nata per caso perché mi piaceva andare in giro in bici e allora, che non avevo neanche il motorino, mi dava indipendenza. Eravamo un gruppo di amici che andava in bici, e fare la Vaccera [il colle che divide Angrogna da Pramollo, ndr] per noi era la meta più bella, quando facevamo quella eravamo più che contenti. Poi mi sono tesserato allo Sport Club Angrogna e ho iniziato a fare le prime gare. Mi piaceva far fatica e i risultati arrivavano. In quell'ambiente si parlava spesso di *Iron Bike* e mi affascinava quella gara un po' alla ventura, un po' allo sbaraglio dove pedali otto ore al giorno, passi le nostre vallate e poi devi ancora montarti la tenda, sistemare la bici e sistemare te stesso. Nel 2007, appena maggiorenne, ho fatto la mia prima *Iron Bike*: i miei genitori hanno dovuto firmare la liberatoria per permettermi di farla. Lì impari molto, impari a guidare e ad andare in bici, però è massacrante, in una stagione fai solo quella sen-

za poter né riuscire a fare altro. E quindi mi sono dato alle Gran Fondo».

Adesso farà il *Piemonte Marathon*, unico circuito in cinque tappe. La prima a Chieri il 9 maggio, poi la *Promenado* (valle Stura), vinta l'altr'anno da Barazzuol, la Via del Sale, il Tour dell'Assietta e a settembre la Clavierissima. Poi ci sarà anche un Gran Fondo che parte da Torre Pellice, organizzata da Brike Bike «a cui non potrò mancare visto che parte dal mio paese», assicura Filippo.

Allenamento e alimentazione

Massimo Massarini di Torino è il medico di Filippo ma segue anche come si allena e che cosa mangia. Lavora molto sul recupero, quindi non fa fare un allenamento prima che si sia recuperata la gara o l'allenamento precedente. «Ci controlliamo con *App* e programmi come *Strava* o altri che misurano la mia composizione corporea e in base a quello riesco a capire se sto consumando il muscolo, solo i grassi, se sono in pari cercando di evitare di andare sovrallenamento e "bruciarmi". Cerco sempre di mangiare carboidrati e proteine, se invece mi alleno il pomeriggio cerco di fare un pranzo leggero con un po' di carboidrati e appena arrivo dall'allenamento mangio subito qualche carboidrato semplice, come zuccheri, perché è importantissimo dar subito da mangiare al muscolo che ha lavorato. E la sera cena con carboidrati e proteine, con yogurt e tisana». Il primo maggio c'è il *Willy Jervis Spring Triathlon* organizzato dal Cai, a cui Barazzuol parteciperà dopo la vittoria dello scorso anno: «Il cambio di stagione e il collegamento tra sci e bici lo faccio io da Villanova al col Selliere», conclude con il suo solito spirito allegro.

Oltre al Giro d'Italia, gli appassionati o semplicemente i curiosi avranno a disposizione diversi momenti in cui vedere all'opera gli amanti delle due ruote. «*Assietta legend*» è l'erede del famoso Tour dell'Assietta, previsto per domenica 3 luglio lungo uno sviluppo di 85 chilometri. Da Sestriere (partenza e arrivo) si scende fino Pourrieres e poi risalita al colle delle Finestre e un lungo saliscendi in cresta fino a Sestriere.

L'«*Iron bike*» è definita dagli addetti ai lavori una delle gare più dure del mondo. Il 23 luglio si parte da Limone Piemonte e il 30 si arriva a Sauze d'Oulx. In mezzo colli, cime, sentieri e strade. Il tutto svelato la sera prima di ogni tappa. Gli atleti dormono in tenda alla fine di ogni

giornata (e devono anche montarsela). Sul sito www.ironbike.it maggiori informazioni sulle singole tappe. I «biker» arrivano da tutto il mondo per confrontarsi sugli oltre 600 chilometri e 24.000 metri di dislivello positivo...

Poco oltre il Sestriere il 28 agosto si correrà la «*Clavierissima*» (60 chilometri per 2300 metri di dislivello positivo).

Infine sulle montagne attorno a Torre Pellice (in particolar modo in valle Angrogna) il 17 luglio si correrà una tappa della Coppa Piemonte di mountain bike. 50 chilometri di strade e sentieri per 2000 metri di dislivello positivo caratterizzano la «*Comba Oscura*» che nelle precedenti edizioni era sempre partita da Bricherasio.



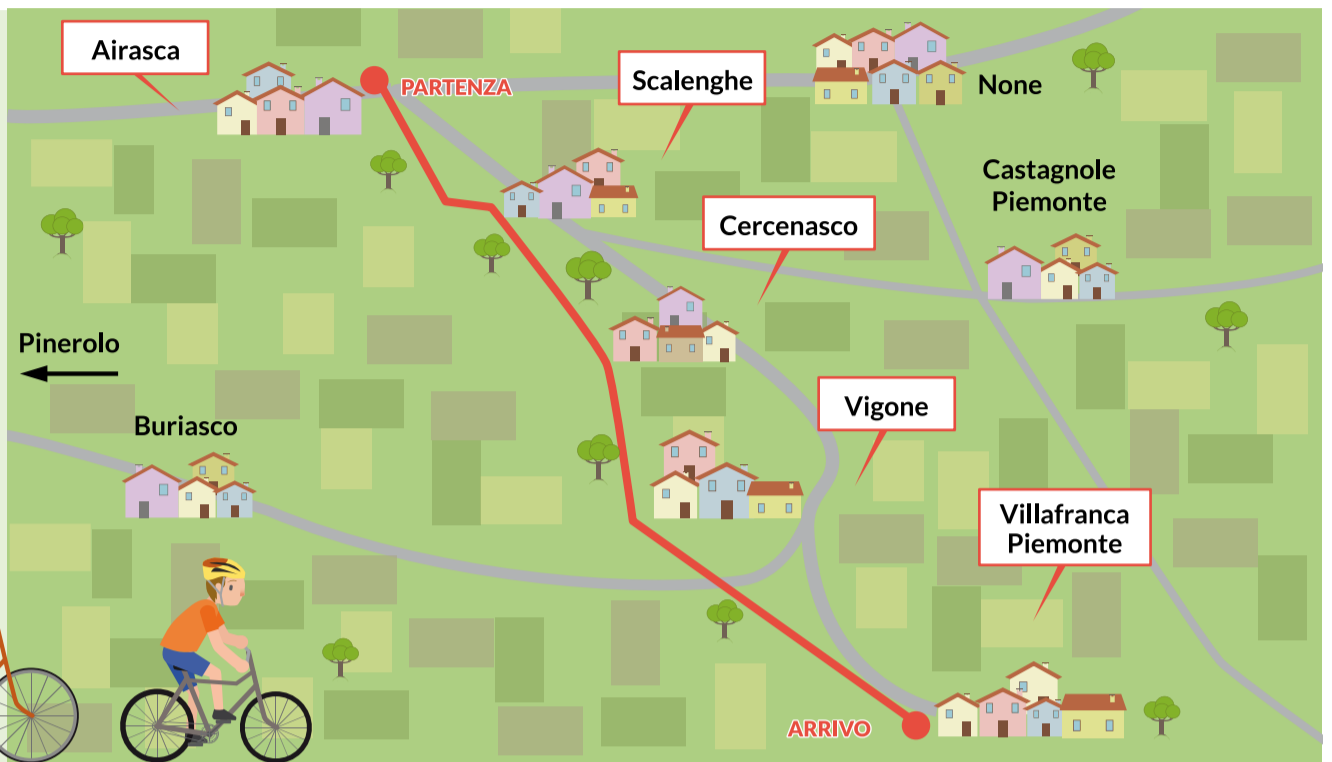
Filippo Barazzuol in azione - foto Danilo Rivoira

Ultima tappa: alcuni itinerari per tutti, su strade e sentieri del Pinerolese

Via delle Risorgive

Un percorso adatto a tutti. Viene chiamata "Via delle Risorgive" perché lungo il percorso si incontrano numerose sorgenti di acqua dolce. Partendo dall'ex stazione ferroviaria del Comune di Airasca si procede sull'ex ferrovia Airasca-Saluzzo, e sempre lungo questo percorso, quasi del tutto asfaltato, si arriva senza sforzo fino a Villafranca Piemonte. L'itinerario è totalmente pianeggiante.

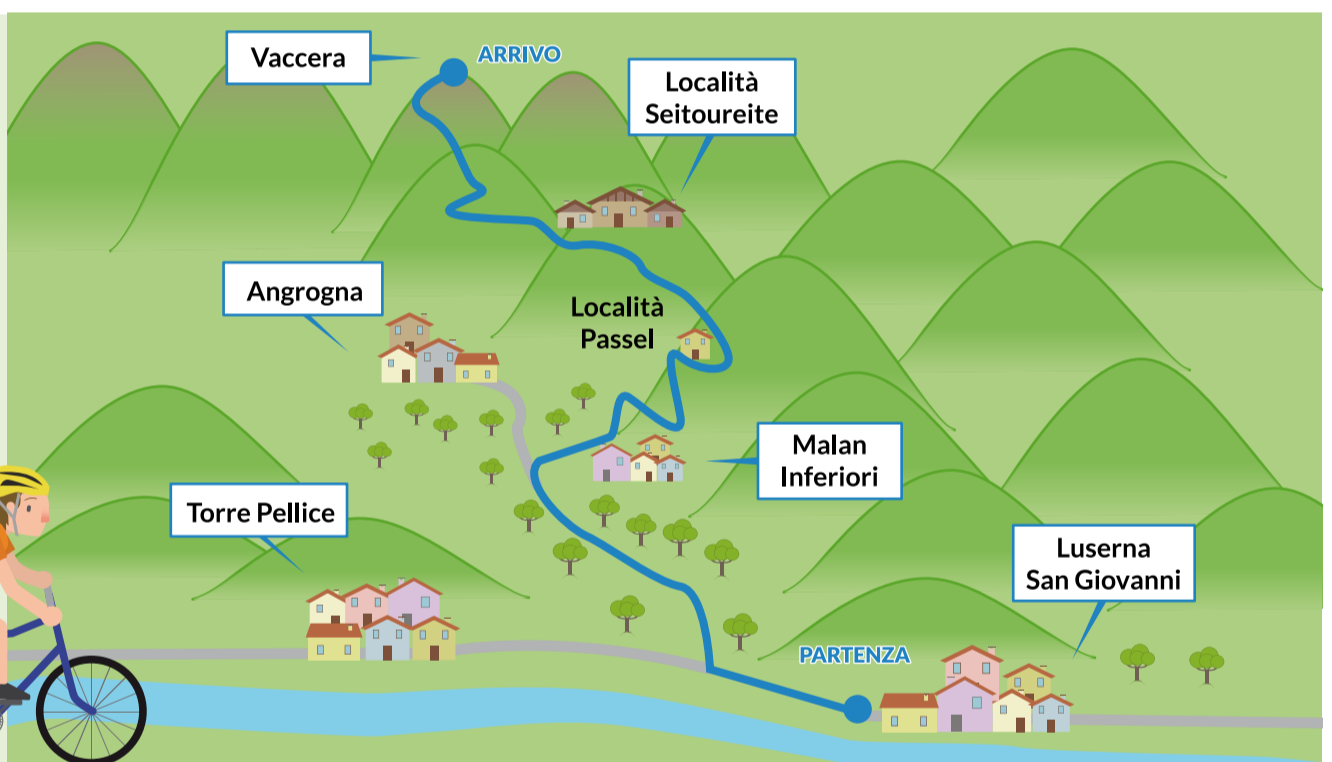
Tipo itinerario: *pista ciclabile adatta a famiglie con bambini*
 Dislivello complessivo: 5 m
 Lunghezza: 19 km, 38 km a/r
 Sito: www.viadellerisorgive.it



Vaccera da Luserna San Giovanni

Un grande classico per gli amanti della mountain bike o della bici da corsa, il giro si presta a molte varianti, e può essere abbreviato. Da Luserna San Giovanni, oltrepassato il passaggio a livello alla prima rotonda si gira a destra in direzione Angrogna-Vaccera. Si sale ripidamente tra prati e villette fino ad arrivare ad un bivio dove sulle destra in salita parte la strada per Vaccera. Da lì seguire le indicazioni non si può sbagliare.

Tipo itinerario: *strada adatta a mountain bike e bici da corsa*
 Dislivello complessivo: 1048 m
 Lunghezza: 16 km, 32 km a/r



Sette Confini, giro della Val Lemina

Dedicato a chi va in mountain bike, è percorribile quasi tutto l'anno purché non ci sia neve a quote basse. Si parte da Piazza III Alpini a Pinerolo e si prosegue verso San Pietro Val Lemina sulla pista ciclabile. Arrivati al bivio per il Parco Ornitologico Martinat si svolta a sinistra passando davanti al Parco, si continua sulla sterrata, poi si scende a destra in San Pietro Val Lemina. Si prosegue lungo la strada principale fino alla località Talucco, poi fino alle case Brun. In sequenza si raggiunge il Monte Sette Confini, la salita al Colle del Ciardonet e il Rifugio Melano - Casa Canada. Si ritorna al Colle Ciardonet e poi seguendo il filo di cresta si scende fino al Colle dell'Eremita. Su sterrata si raggiunge il Colle Infernetto e in discesa fino a Costagrande. Qui si svolta a destra e si ritorna sulla pista ciclabile tra Pinerolo e San Pietro Val Lemina per completare il giro.

Tipo itinerario: *strada asfaltata e sterrata adatta alla mountain bike*
 Dislivello complessivo: 890 m
 Lunghezza: 28 km



Davvero Annibale con il suo numeroso esercito di uomini, cavalli ed elefanti passò nel 218 a.C. al colle delle Traversette, in alta valle Po? A poco distanza dal famoso Buco di Viso, costruito nel 1400, sono stati ritrovati escrementi che confermerebbero la tesi

Elefanti alpinisti alle «Traversette»?

Giacomo Rosso

Più di duemiladuecento anni fa il generale cartaginese Annibale Barca, con il suo esercito di circa cinquantamila fanti, seimila cavalieri e munito dei famosi trentasette elefanti, valicava le Alpi per scendere poi verso Roma, sua acerrima nemica: fino a quel momento nessuno però era riuscito a individuare con certezza il passo montano attraverso cui fosse transitato il contingente. Le fonti romane non sono d'aiuto, si contraddicono a vicenda e forniscono versioni diverse; in diverse valli esistono toponimi che rimandano all'impresa del cartaginese e fioriscono le leggende e le storie; gli studiosi dibattono e trovano soluzioni e spiegazioni plausibili ma mai sicure.

La Seconda Guerra punica, quella combattuta da Annibale, sull'onda della prima vede Cartagine e Roma scontrarsi per ottenere l'egemonia a livello Mediterraneo: il *casus belli* nel 218 a.C. è la distruzione di Sagunto, città spagnola alleata dei Romani, da parte dei Cartaginesi. Alla dichiarazione di guerra da parte di Roma, Annibale si muove dalla penisola iberica (dove era stanziato già dal conflitto precedente) e sceglie di farlo via terra, attraversando il Sud della Francia con l'intenzione di conquistare l'Italia partendo dal nord. Storici eminenti come Polibio, Cornelio Nepote e Tito Livio fanno brevi accenni al luogo di passaggio delle Alpi, evidentemente perché anche per loro era difficile ricostruire il percorso esatto. Qui entrano in gioco l'archeologia e la genetica.

A inizio marzo il professor Chris Allen della Queen's University di Belfast ha reso noto lo studio del suo *team* formato da esperti internazionali che parrebbe aver identificato le tracce del passaggio di un grande gruppo di animali (più precisamente di cavalli) al colle delle Traversette (2950 mt. s.l.m.) in val Po intorno al 200 a.C.. La datazione al radiocarbonio ci porta vicini all'epoca del passaggio di Annibale e le altre analisi danno corpo alla tesi.

Ciò che è stato rinvenuto nei pressi del colle è uno spesso strato di escrementi animali che non è possibile attribuire a un movimento migratorio, data

la sua consistenza e il luogo del ritrovamento. Sulla base di esami genetici si è riconosciuta la presenza di batteri della classe Clostridia, che normalmente proliferano all'interno dell'intestino degli equini: questo di per sé è utile a definire che in un dato periodo un grande numero di animali sono transitati dal colle, ma come approfondire le indagini? Attraverso analisi di chimica ambientale si sono cercate di ricostruire le condizioni dello sviluppo dei batteri nello strato interrato, mentre con esami palinologici (ovvero lo studio dei pollini rimasti intrappolati negli escrementi) si è determinato l'ambiente in cui è venuto a crearsi il deposito e in cui hanno vissuto i batteri saprofiti.

Si è così scoperto che molto probabilmente lo strato si è formato accanto a uno stagno o a una zona acquitrinosa in prossimità del colle, dove gli animali dell'esercito in sosta si erano recati per bere prima di riprendere il viaggio e iniziare la discesa verso l'Italia.

Questa scoperta ha certo aiutato a chiarire dei dubbi, ma ne ha subito posti altri: tutto l'esercito di Annibale (se proprio di questo si trattava) è passato di qui? e, se sì, perché proprio da questo colle? Queste domande al momento non possono ricevere risposta certa, ma si possono sicuramente formulare nuove ipotesi. Forse l'intero contingente armato ha valicato il colle delle Traversette, forse è stato separato in gruppi che hanno percorso ognuno un passo differente per mettere in difficoltà i Romani. Forse all'epoca questo era un passo più agevole di quanto non possa apparire adesso e per questo Annibale scelse di percorrerlo, o forse, proprio perché era un valico meno utilizzato e «trafficato» (quindi anche meno controllato), fu preferito a colli come il Monginevro o il Piccolo San Bernardo.

Di certo per ora sappiamo che un esercito con molti cavalli, e forse anche qualche elefante, è passato al colle delle Traversette al tempo della Seconda Guerra punica, ma non dobbiamo né vogliamo accontentarci: c'è ancora molto da scoprire sull'itinerario di Annibale, e questo non è che un piccolo pezzo di una vicenda che credevamo essere andata diversamente. Il bello del passato è che cambia in continuazione.

ABITARE I SECOLI

Senza pastori



Claudio Pasquet

Dopo il Rimpatrio il duca di Savoia aveva stabilito che il permesso del ritorno alle Valli fosse limitato ai soli sudditi protestanti che fossero tali prima dell'esilio. Esso non si estendeva ai nuovi sudditi sabaudi che fossero francesi in precedenza. Si trattava in particolare dei riformati della val Chisone e della val Pragelato, che ora avevano due sole alternative: l'abiura o l'esilio.

Quest'ordine aveva una clausola vessatoria in più di cui deve occuparsi il Sinodo del 12 aprile 1698: i pastori di origine francese dovevano andarsene anche se esercitavano il loro ministero nei territori delle Valli che erano da sempre territorio sabardo. Significava nuovo esilio per 7 dei 13 pastori valdesi.

Il Sinodo si trova a tamponare la situazione: due pastori si occuperanno di tutta la val Pellice, due della val Germanasca e due di Pramollo, San Germano, Prarostino e... Rorà. Già l'anno dopo si trova una soluzione: arrivano un pastore da Ginevra (allora città-stato autonoma) e quattro dalla Svizzera. Sono però studenti in Teologia alle prime armi con il pastorato e si deciderà «che non siano obbligati a fare più di un culto domenicale e un catechismo settimanale (...) per il primo anno».

Conoscendo i ritmi che il pastorato comporta oggi: visite, riunioni, gruppi, cinque catechismi la settimana – accettando gli orari che le famiglie vogliono altrimenti non ti mandano i figli –, funerali, comitati, culti e così via, mi chiedo: come è stato possibile? Non è un mistero che come chiesa andiamo verso una diminuzione del numero di pastori e pastore per motivi sia economici sia di svuotamento di un ruolo da cui ci si aspetta sempre tutto e di più. Come avranno fatto allora? Essendo comunità solide, avendo anziani di chiesa pronti e coesione fra loro, hanno resistito. Temo che la risposta non sia lusinghiera per noi valdesi odierni: erano molto più riformati di noi.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Claudio Pasquet
Pastore Valdese



In alto a sinistra il colle delle Traversette - foto S. Revel/Riforma

Apri il 21 maggio a Pinerolo, in pieno centro, un nuovo locale della Diaconia valdese dove si potranno acquistare prodotti delle cascine sociali, mangiare e avere informazioni sul mondo della diaconia: fate un salto appena potete a «Cose Buone»

MIRALH/SPECCHIO

Petè, cucire per una vita



Valeria Tron

«**E**ntra pure» mi disse la sua voce rotta.

Un bouquet di tabacchi e resina alitava dalla finestra; il legno della cornice annerito dal sole. Un fascio di tela in un angolo e bobine di filo grosse un pugno. Il vecchio Petè piegato nelle sue ossa s'intravedeva mezzo. L'altra metà la mangiava l'ombra.

Dal nero del tavolo uscivano feroci pennellate d'ocra a disegnare tozzi di pane. Anche la vena del bicchiere, ma solo lo scheletro. Due cipolle nell'angolo del tagliere con il biondo sciolto dalla treccia. Una composizione da dipingere velocemente per cogliere quella lama di luce, ma non avevo con me matite e fogli.

Le mani di quell'uomo si muovevano sulla tela ruvida a grande velocità scuotendo in aria aliti di polvere. Il filo si tendeva e scompariva nella trama e le dita muovevano in aria come suonassero un pianoforte invisibile. Petè parlava poco, talmente poco che gli si era cucita anche la bocca; le parole uscivano di lato da una smorfia. Non l'ho mai visto sorridere nemmeno per finta.

Con questo non s'intende che non volesse farlo, bisogna essere portati per certe cose e l'allegria è un talento naturale. Cuciva per ore nella stessa posizione dall'alba al tramonto, alzandosi di rado.

La juta pesante dei sacchi, scampolo dopo scampolo, in attesa del raccolto. Un gatto limava le unghie nel cesto e io osservavo gli uccelli sul davanzale bisticciarsi briciole. Ma la pace ha il suono flebile di quella stoffa mossa sulle ginocchia, del rintocco di campane a scandire un tempo innaturale alla misura di quell'uomo così assorto.

In piedi, il vecchio Petè era gobbo come pochi, sembrava avere gomitolini anche tra le vertebre. L'ho immaginato raccogliere le piogge dell'autunno nei teli appesi al balcone e poi berle strizzando le trame, perché solo una stagione poteva riassumere quel vecchio silenzioso e contorto.

Si può essere arte involontaria, pensavo. Una tela in movimento: gioco di luci e meraviglia. Petè riusciva a scuotere il colore nei gesti ritmati, nelle improvvise esplosioni di polvere dei sacchi. Si può intravedere il sublime nella semplicità estrema, trattenerla nel gheriglio dei ricordi e poi gridarla su un foglio molti anni dopo.

MIRALH/SPECCHIO

In lingua occitana «specchio» si dice «miralh».

*Valeria Tron

Artigiana e cantautrice della val Germanasca

Cose Buone a Pinerolo: cuciniamo sviluppo



Si scelgono gli arredi per «Cose Buone» – foto Diaconia valdese

Daniela Grill

A fine maggio apre le porte in via Silvio Pellico 2 a Pinerolo «Cose Buone», il locale adibito a ristorazione, caffetteria e vendita di prodotti provenienti dalle cascine sociali con annesso Punto informativo della Diaconia valdese – Coordinamento Opere Valli. Uno spazio «ibrido» nel cuore del centro storico della città, a due passi da piazza del Duomo, che cerca di far interagire il settore del welfare, dell'agricoltura sociale e quello della ristorazione.

Il progetto di «Cose Buone» prevede l'inserimento lavorativo di soggetti alla ricerca di una nuova opportunità, ma anche percorsi di inclusione: il lancio d'impresa coinvolgerà *profit* e *no-profit* e vedrà intrecciare i tre ambiti sociale, agricolo e ristorativo.

Il Punto informativo. Negli ultimi anni i servizi e le attività del Coordinamento Opere Valli si sono estesi e ampliati: da qui, l'esigenza di un Punto informativo della Diaconia valdese in Pinerolo, utile per le Valli e per i paesi della cintura torinese. Il Punto informativo si presenta con un piccolo salotto dove accogliere in modo informale tutti coloro che vogliono scoprire che cosa offre la Diaconia valdese o approfondire argomenti di interesse. Uno spazio pensato anche come ufficio,

luogo fisico dove le famiglie che usufruiscono dei servizi del Coordinamento Opere Valli, come per esempio «Mamma Esco a Giocare» o «Vengo Io da Te» possano informarsi e prenotare.

Il locale «Cose Buone». Frutto di un progetto accurato che mette in scena le competenze e le abilità di molti professionisti, è un posto assolutamente unico nel suo genere, con proposte culinarie genuine, di stagione e studiate in accordo con i produttori e fornitori delle cascine sociali. Un locale unico anche per l'impostazione architettonica e d'arredo che ha saputo dare forma a uno spazio accogliente, richiamando in parte la «cucina di casa», in una commistione di antico e moderno che saprà conquistare l'avventore sia per l'accoglienza sia per la bellezza e la qualità della proposta. Protagonista indiscusso del locale è il legno, abbinato a vetro e ferro: gli arredi sono realizzati con legno del 1500 recuperato da una casa di via Assietta, sempre nel centro storico di Pinerolo, mentre tavoli e bancone sono il frutto di un recupero di legno di inizio '900.

A questo punto non resta che entrare e vivere «Cose Buone» e il Punto informativo nella loro interezza: inaugurazione sabato 21 maggio dalle 18 in avanti, in via Silvio Pellico 2 a Pinerolo. Tutti sono calorosamente invitati alla festa d'apertura!

Pentecoste è l'occasione per le chiese valdesi di uscire in piazza come succede a Pomaretto e Luserna San Giovanni. In altre comunità, come Torre Pellice e San Secondo, sono le chiese che «offrono» un momento di culto (Cena del Signore) all'aperto per tutti, valdesi e non

A Pentecoste le chiese aprano le porte ed escano



Culto all'aperto davanti al tempio di San Secondo - foto Emanuela Genre

Paola Schellenbaum

Pentecoste è una bella festa. Forse è il momento in cui si coglie con maggiore vivacità la libertà di Dio e del suo Spirito che soffia dove vuole, che spalanca le porte, che invita a uscire nelle vie, nelle piazze a incontrare la gente, a confrontarsi con chi è diverso. Questa delle «porte aperte» è una bella immagine che ci ricorda l'importanza di una sensibilità ecumenica e inter-religiosa, anche in dialogo con i non credenti, che è quasi un programma per il futuro. Essere uomini e donne di «frontiera» significa non rifuggire nemmeno il dialogo tra la teologia, la psicologia, la filosofia e l'antropologia così come questo si è articolato tra l'Europa e gli altri continenti, nel corso della storia. Significa cioè recuperare uno sguardo critico sul passato e al tempo stesso colmo di speranza per l'avvenire, nella fiducia che ciò che ancora ostacola il dialogo tra i popoli possa essere superato da una reciproca curiosità e apertura.

Se prendiamo un tema come quello della famiglia e delle famiglie che abbiamo trattato quest'anno a livello delle chiese locali, ma che è stato oggetto di confronto anche nel dialogo ecumenico, ci rendiamo conto della necessità di trovare nuove parole e nuovi linguaggi per annunciare a tutti e a tutte l'amore di Dio nel mondo, senza pregiudizi o discriminazioni.

Pentecoste è una bella festa perché celebra la diversità delle lingue, delle culture e delle religioni. Dio si rivela sempre altrove e altrimenti, rispetto a dove noi ci aspettiamo. Non può nemmeno essere rinchiuso in un'istituzione: è sempre più grande dei confini entro cui vorremmo trattenerlo. È anche più grande della Bibbia perché è soffio, sospiro, respiro

profondo che ci dona vita e relazioni d'amore con il prossimo, nel concreto della quotidianità.

In un mondo che è assediato dalle brutte notizie in Tv e nei giornali, dalle ingiustizie, dalla precarietà, dalla violenza e da difficoltà di ogni genere, la Pentecoste ci invita a sperare che un altro mondo è possibile. Anzitutto nelle relazioni che intessiamo ogni giorno, alla luce della Parola e nel rispetto della diversità di coloro con cui condividiamo questa esistenza.

Che allora a Pentecoste le chiese aprano le porte ed escano nelle piazze: negli ultimi anni è quanto è accaduto nelle valli valdesi e nel Pinerolese e speriamo che in questo crescendo di condivisione nel 2017 vi sia la possibilità di celebrarla insieme ad altre confessioni.

Come riportato sulla lettera circolare della Chiesa valdese di Pinerolo, *Il Vincolo* (per riceverne copia si può visitare il sito: www.pinerolovaldese.org), un professore di Teologia pratica all'Istituto protestante di teologia di Parigi, Raphaël Picon, scriveva: «Questo Dio non è il Dio delle dogmatiche sigillate, delle morali dei benpensanti, né di coloro che vogliono mettere l'umanità sotto la tutela di un Dio oscuro. Pentecoste e la diversità delle religioni ci insegnano la saggezza di un Dio sufficientemente libero per essere sempre altrove e sufficientemente folle per amare ciascuno così come è...».

A questa follia affidiamo le nostre vite e le nostre relazioni, nella speranza che esse possano venire continuamente rinnovate dalla fiducia che Dio nutre per noi e per il nostro vivere insieme, che è un vivere comunitario dove c'è posto per ognuno e per ciascuna.

ALTRESTORIE

La guerra in casa



Massimo Gnone

Voglio scrivere un pezzo sull'accoglienza dei popoli in fuga dall'impoverimento e dai conflitti armati, del rapporto (o barriera?) fra la nostra quotidianità e la loro sofferenza, un dolore che solo chi lascia casa e affetti, la propria terra, conosce. Mi serve una citazione dal libro «La guerra in casa»: sono certo che in quelle storie raccolte da Luca Rastello ci siano le parole giuste, muovendosi fra un qui, l'Italia, Torino, e un lì, l'ex Jugoslavia. Cerco il volume fra gli scaffali della mia libreria, niente da fare, è sparito, forse l'ho prestato a qualcuno, forse è imprigionato in qualche scatolone rimasto sigillato fra un trasloco e l'altro. Spazientito, mi gioco la carta biblioteca. È venerdì mattina, giorno di mercato, tuttavia la biblioteca civica «Carlo Levi» è in una zona tranquilla e trovo facilmente posto per parcheggiare. La bibliotecaria, molto gentile, cerca nell'archivio a computer. Evviva, sono fortunato, il libro c'è, per ritirarlo bisogna andare nella sezione «Resistenze: storia e memorie», all'ex Caserma Ribet, sempre a Torre Pellice.

Traffico un po' con la porta per accedere alla sala, finalmente mi accoglie il volontario oggi in servizio. Facciamo fatica a trovarlo. Non è una memoria partigiana, non è un trattato storico, non ha il dorso colorato... ma alla fine il libro salta fuori. Altri minuti per compilare, rigorosamente a mano, la scheda per il prestito. Ringrazio ed esco.

Il pezzo sull'accoglienza dei migranti forzati non l'ho scritto. Però sono contento. Sono contento, perché a Torre Pellice «La guerra in casa» è conservato in una biblioteca ricavata in quella che fu il covo delle Camicie nere e anche la prigione di Willy Jervis prima di essere impiccato a Villar Pellice nel 1944. Sono contento, perché il volontario della biblioteca che mi porge il libro è Giulietto Giordano, partigiano. È come se quel pezzo l'avessi scritto veramente.

ALTRESTORIE

Quelle che non avete mai sentito raccontare

*Massimo Gnone

responsabile Servizio richiedenti asilo e rifugiati e volontariato internazionale - Diaconia valdese

26 aprile 1986. Esplode un reattore della centrale nucleare di Chernobyl, nell'allora Urss, oggi Ucraina. Ripercorriamo le varie tappe, fra referendum e mobilitazioni in Italia contro l'energia nucleare. E la storia delle due associazioni che aiutano i bambini della zona

Chernobyl trent'anni dopo



Un monumento commemorativo - foto Senza Confini

Senza Confini e Sassolino Bianco: due lati della stessa medaglia

Dopo l'incidente di Chernobyl l'attenzione verso la Bielorussia è aumentata. Improvvisamente si è scoperto uno stato in difficoltà. E non solo a causa della catastrofe del 26 aprile. Sono due le associazioni che sono nate in seguito, che hanno sempre lavorato in sintonia occupandosi di progetti diversi fra loro. «L'associazione Senza Confini è nata nel '95-'96 a Pinerolo – ci spiegano Gianni Piva ed Elena Ramella, storici fondatori del gruppo della val Pellice – e si occupa di ospitare ragazzi e ragazze per soggiorni in zone non contaminate. Nel corso degli anni il numero di bambini ospitati in un anno è arrivato a toccare un massimo di 40 nella sola valle, e 150-200 in tutte le sedi dell'associazione. Per i bambini venire in Italia è una vacanza, una festa. Con alcuni di loro si è creato un rapporto davvero speciale, tanto che abbiamo anche partecipato a due matrimoni. Per noi far parte dell'associazione è stata un'esperienza bellissima, molto impegnativa certo, ma bellissima. Ci ha regalato emozioni indelebili e nuove amicizie che durano tuttora». «Ormai è dal 2008 che non ospitiamo più bambini in soggiorni in

Italia – ci spiega Daniele Varese, membro dell'associazione Sassolino Bianco – perché i costi erano diventati veramente insostenibili per una piccola associazione come la nostra. Ovviamente abbiamo continuato a offrire i soggiorni, perché si sono rivelati utili: non più in Italia ma nella stessa Bielorussia, in zone lontane da Chernobyl e dalla zona contaminata, vicino al confine con la Polonia dove vengono seguiti». L'associazione si è concentrata anche su un altro aspetto. «Negli ultimi anni abbiamo offerto un percorso formativo ai ragazzi che uscivano dall'orfanotrofo di Radun, che non avendo famiglia difficilmente avrebbero potuto ricevere un qualche tipo di istruzione superiore. Prima dei nostri progetti soltanto il 20% terminava gli studi professionali mentre oggi possiamo dire di essere arrivati all'80%, un risultato importante con circa 180 diplomati. Oggi quantomeno gli orfani di Radun hanno un'opportunità. Questo progetto però si chiuderà nel 2017, perché ormai da troppo tempo si trascina l'ipotesi di una chiusura dell'*internat* di Radun» **[Valentina Fries]**

Piervaldo Rostan

Era la notte del 26 aprile 1986: durante un test definito di «sicurezza», ma condotto in realtà in aperta violazione di tutti i protocolli e delle più elementari regole del buon senso, il reattore numero 4 della centrale nucleare di Chernobyl nella lontana Ucraina, esplose.

La notizia si diffonde, nei primi giorni, soltanto perché nei paesi del Nord Europa di registra un aumento elevato di radioattività; le autorità sovietiche del tempo prima tacciono, poi minimizzano e alla fine ammettono.

Nelle ore e nei giorni successivi oltre 330.000 persone vengono evacuate: la nube radioattiva secondo l'andamento delle correnti, raggiunge rapidamente tutti i paesi europei e l'America del Nord. Poi scende verso sud coinvolgendo tutta l'Italia ma in particolare la fascia prealpina, sotto vento. Piove per giorni e ciò favorisce il precipitare sul terreno delle particelle nucleari. In Piemonte vengono particolarmente colpite le zone del nord ma anche le valli occidentali e dunque anche le valli valdesi.

Ricostruire quel accadde fra la fine di aprile e il mese di maggio basandosi solo sulla memoria individuale non risulta sempre semplice; certo, come per altri avvenimenti particolari (a esempio l'attentato alle torri gemelle di New York), ognuno si ricorda dov'era in quei giorni, come ha saputo dell'incidente.

Di nucleare, civile e militare si discuteva tanto, anche prima dell'incidente. Il dibattito era, come si dice, «caldo». La questione energetica era al centro delle discussioni: nucleare pulito, o no? E poi, mentre si raccoglievano le firme per tre referendum contro il nucleare, i favorevoli insistevano sul fatto che si sarebbe detto di no in Italia acquistando contemporaneamente energia elettrica dalla Francia che di centrali nucleari ne aveva (ne ha) tante; alcune a pochi km dai confini italiani...

Nel 1984 si costruiva la centrale nucleare di Trino Vercellese; il dibattito era dunque «caldo» anche perché non pochi sottolineavano il collegamento, più stretto di quanto potesse sembrare fra nucleare civile e militare (oggi sono 30 anni da Chernobyl ma allora erano appena 40 anni da Hiroshima)...

E molti Comuni delle Valli avevano approvato l'indicazione di «Comune denuclearizzato», tutti in riferimento a quello militare, alcuni anche a quello civile; questo malgrado le «lavate di capo» dei vertici dei vertici regionali o provinciali dei partiti che allora governavano nelle valli.

Nell'incertezza sui rischi reali per la popolazione le tre Ussl presenti allora, 42 per le valli Chisone e Germanasca, 43 per la val Pellice, 44 a Pinerolo, avviarono una tempestiva campagna informativa, sia sulla durata dei tempi dell'inquinamento sia su che cosa mangiare o non mangiare, tutelati in particolar modo i bambini sotto i 10 anni, per i quali si sconsigliava vivamente il consumo di latte o uova, mentre per le verdure, almeno inizialmente si suggeriva di non consumarle prima della metà di maggio. Vennero così buttate centinaia di tonnellate di ortaggi; vivamente sconsigliati anche i funghi, che invece spuntarono abbondanti proprio in quel periodo grazie alla forte umidità e al caldo successivo. Anche frutti tipici delle nostre montagne come i mirtilli, risultarono per anni contenere una alta percentuale di radionuclidi. Anche perché se molti elementi radioattivi sarebbero scomparsi nel giro di poche settimane; per altri, come il cesio 137, si parla di tempi di decadenza nell'ordine dei 30 anni...

Nelle settimane successive in molti dei Comuni delle Valli si organizzarono manifestazioni e soprattutto serate informative: nacquero inviti a uscire, come Italia, dal programma nucleare, a informare sui rischi. Prese forza la raccolta firme sul referendum che alcune forze di sinistra avevano appena presentato contro l'energia nucleare: le firme saranno molte più del necessario. Il voto ai referendum del novembre 1987, ovviamente sotto l'influenza dell'incidente di Chernobyl, chiuse per l'Italia il programma di energia nucleare appena avviato.

CULTURA L'ultimo album dei Lou Dalfin e una mostra sulle religioni a Polignano a Mare. La «processionaria» e le dovute attenzioni a un fenomeno in espansione a causa degli inverni troppo caldi

Musica Endemica: i Lou Dalfin e l'arrivo al presente della tradizione

Denis Caffarel

C'era un tempo, nemmeno troppi decenni fa, in cui si parlava di recupero della tradizione musicale occitana; un po' come ristrutturare vecchi mobili o rammendare abiti lisi, si trattava di riportare in uno stato vitale qualcosa che stava languendo in disparte, acquisirne nuovamente la storia e i fondamenti, riportarla al centro. Il passo successivo è stata l'attualizzazione. Era necessario che quei suoni dal sapore antico uscissero dal loro tempo e viaggiassero verso il presente, diventassero parte della materia artistica attuale, e per fare questo occorreva sperimentare, mischiare, pasticciare e giocare, sfidando i confini e le convenzioni, proiettandosi verso il futuro.

Questo tempo ancora non è terminato, ma il nuovo album dei Lou Dalfin segna una tappa interessante e fondamentale in questo percorso, perché *Musica Endemica* contiene ciò che è tradizione occitana nel qui e ora. Non è il recupero, non è la sperimentazione, è esattamente come deve essere questo tipo di suono adesso, aderente al nostro quotidiano, e con la capacità di parlare al passato e al



futuro, uno strumento completo e vitale, in grado di essere originale e di rappresentare gli aspetti fondamentali del suo genere.

Musica Endemica suona come il frutto di un cammino naturale verso la forma più equilibrata del *sound* tipico della *band* di Sergio Berardo: c'è ritmo, c'è riflessione, c'è divertimento e c'è rigore, e il contributo di Madaski che torna a lavorare con i Delfini dopo vent'anni, conferisce all'album un'atmosfera di solida credibilità, re-alizzando quel matrimonio tra suono elettronico e analogico, che ora rappresenta la base di partenza per l'occitano, e non più il punto d'arrivo.

Tre artisti per tre religioni

Susanna Ricci

Affacciata sul Mediterraneo, da dove gli sbarchi di migranti continuano a susseguirsi, la fondazione Pino Pascali di Polignano a Mare da sempre affronta le tematiche del confronto e del dialogo attraverso il mezzo artistico. Ancora per il mese di maggio è allestito *Convivium*. L'arte come terreno fertile del dialogo e della convivenza religiosa, una mostra che mette a confronto le tre principali religioni monoteiste attraverso lo sguardo di quattro artisti.

Si tratta di Massimo Ruiu, italiano, che si confronta con i simboli legati ai drammi umani e letti in chiave cristologica; Boaz Arad, israeliano, mostra un video che riprende l'anticonformismo di Marcel Duchamp attraverso il quale si prende gioco del nemico numero uno della religione ebraica: Adolf Hitler; Takoua Ben Mohamed, artista di origini tunisine, è una disegnatrice che combatte a colpi di matita quelli che sono gli stereotipi legati ai conflitti tra il mondo occidentale e il mondo arabo. Un altro artista italiano, Zino, mostra tre immagini

di persone in preghiera raccontate sotto l'occhio dei *social network* che, secondo la sua lettura, sono diventate delle nuove chiese; luoghi dove circolano molte informazioni ma anche molte imprecisioni anche dal punto di vista della religione e della propaganda religiosa.

Come racconta uno dei curatori, Antonio Frugis, già il titolo non è stato scelto a caso: «Il termine *Convivium*, banchetto, si sposta dai principi alimentari, che sono comunque contenuti nel percorso della mostra, verso un vero e proprio banchetto di sapienza. La fondazione è da sempre impegnata in mostre il cui carattere è quello della multiculturalità. Per questa mostra abbiamo deciso di affrontare le tre principali religioni monoteiste per parlare di quanto incidano a livello culturale e abbiamo deciso di parlarne non soltanto dal punto di vista delle arti visive ma anche attraverso altre discipline come l'artigianato, la letteratura e il cibo. Quello che vogliamo sottolineare è come solo e soltanto il dialogo fra culture, religioni e diverse identità possa generare una convivenza pacifica».

Che cosa sono le nuvole?/Da bruco a farfalla

Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Due firme diverse si alternano da un mese all'altro in questa pagina per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

Sabina Baral

Non avrei mai detto che quei bruchi che in estate vanno in fila indiana verso la loro tana (e che proprio per la loro particolare andatura sono chiamati processionarie) sarebbero assurti agli onori della cronaca. Quegli insetti che di inverno stanno nei loro nidi strani fatti di ragnatele sui pini si sono moltiplicati a dismisura e rappresentano un pericolo per cani curiosi e bambini imprudenti. La loro peluria, infatti, risulta particolarmente urticante e può arrecare danni sia all'uomo che all'animale.

Fa un certo effetto pensare di doversi difendere da un gruppo di bruchi che, nel caso della processionaria della quercia, quando esce dalla sua tana in cerca di foglie fresche, assume la formazione di marcia: un bruco capofila, seguito da una seconda fila di bruchi dispo-

sti a coppia, questi a loro volta seguiti da una formazione di tre bruchi e ancora più indietro una formazione ordinata per quattro, e così via fintanto che la processione si allarga anche con quindici-venti individui; dopo la massima ampiezza la processione decresce assottigliandosi man mano a un solo individuo.

Sembra una piccola rivoluzione degli ultimi, di quell'universo minimo ignorato dai più, l'unico ancora che soggiace ai ritmi della natura. Il mancato gelo invernale e il clima troppo mite, infatti, parrebbero aver favorito la proliferazione del buffo lepidottero quasi a volerci ricordare che un ordine naturale ancora esiste, nonostante i nostri mille artifici volti ad alterare o ignorare tale ordine.

Può capitare ogni tanto una stagione no. Ora siamo condizionati, più che in passato, dall'ambiente e dal clima ormai compromessi dall'attività dell'uomo. Così, incapaci di distinguere un albero da un altro, una conifera da una latifolia, ora ci ritroviamo a fare i conti con larve fastidiose che poi diverranno normali farfalle notturne, non troppo appariscenti né colorate né leziose... ma comunque farfalle, che finalmente non faranno più male a nessuno.



foto Matteo Scali - RBE

Appuntamenti di maggio

Spettacoli teatrali. Il Gruppo Teatro Angrogna propone una serie di spettacoli sul territorio: il 7 maggio, nella sala polivalente di Massello, alle 21,15 andrà in scena Vich nella prima guerra mondiale. Lo spettacolo verrà riproposto il 14 maggio,

sempre alle 21,15, nella sala valdese di Angrogna, il comune dove Luigi Buffa «Vich», soldato nel Terzo Alpini sul fronte italo-austriaco, nacque nel 1893. Il 28 maggio, infine, appuntamento al teatro municipale di Chivasso, sempre con il «Vich», per una serata organizzata dalla amministrazione comunale e dalla comunità valdese di

quella città.

Tempio aperto e musica al tempio a Pinerolo. Per la rassegna Musica al tempio, si esibiranno domenica 8 maggio alle 17 violino e arpa di Raffaella Azzario e Giovanni Selvaggi, nel tempio valdese di Pinerolo. Sabato 14 sarà invece la volta del Tempio

aperto a Pinerolo: spazio d'incontro e di confronto, con la possibilità di visitare il tempio di via Diaz e di dialogare con alcuni volontari e volontarie. Segnaliamo infine domenica 22 alle 10 la veglia di preghiera contro l'omo-transfobia nel tempio.

Meteo
www.meteopinerolo.it

La forza distruttiva dei tornado: il caso di Dolores in Uruguay

Ha fatto sicuramente notizia il tornado abbattutosi la sera di venerdì 15 aprile 2016 sulla cittadina di Dolores in Uruguay (abitata da circa 25000 persone), che ha distrutto la chiesa valdese e ha provocato centinaia di feriti e purtroppo anche alcuni morti.

Questa città si trova in una vasta zona pianeggiante tra il nord-est dell'Argentina e il sud dell'Uruguay, praticamente l'unica nell'America Meridionale in cui sia presente il rischio di assistere a tali fenomeni.

I dati climatici ci dicono che la frequenza e l'intensità dei tornado in tale area sono sicuramente minori che nelle pianure centrali degli Stati Uniti, per un motivo principale: negli Stati Uniti le irruzioni di aria fredda che giungono dal Canada non incontrano alcun ostacolo fisico (monta-

gne disposte lungo i paralleli) e non vengono stemperate dal passaggio sopra acque marine (mai troppo fredde).

Pertanto lo scontro tra queste masse d'aria e quelle nettamente più calde che solitamente stazionano a livello del suolo favoriscono la formazione di enormi e pericolose celle temporalesche (quelle che vengono chiamate «supercelle»).

Per giungere verso le pianure argentine e uruguayane, invece, le correnti fredde dall'Antartide di solito sono costrette a scorrere sopra le acque dell'oceano Atlantico, smorzando l'entità del freddo e di conseguenza anche i contrasti con l'aria calda che ivi staziona alle basse quote.

Ma in che cosa consistono le supercelle? Esse sono la tipologia di temporale più intensa e pericolosa, che presenta

al proprio interno correnti ascensionali che si invorticano; su aree ristrette questo moto rotatorio si espande dalle nubi temporalesche verso il suolo, generando i tornado. Un temporale classico può evolvere in una supercella se vengono soddisfatte le seguenti condizioni:

- forte gradiente termico e igrometrico verticale;
- elevato riscaldamento del suolo;
- forti correnti ad alta quota;
- variazione rapida della direzione del vento con la quota, in senso orario.

I tornado vengono classificati, a seconda della loro potenza, in una scala che va da 0 a 5 (scala Fujita). Quello che ha colpito Dolores si colloca a cavallo tra il grado 3 e 4, in cui la sua potenza risulta distruttiva per le abitazioni

(velocità del vento intorno ai 300 km/h). Come i tornado più violenti degli Usa.

Tuttavia (e per fortuna!), essendo fenomeni a scala locale, la probabilità di un secondo evento di tale intensità sulla stessa zona nel breve termine sono molto basse, a prescindere dagli effetti visibili a tutti dovuti al riscaldamento globale in atto (aumento dei fenomeni estremi nel mondo).



Chiesa Valdese

**Dove serve,
con trasparenza.**

**otto
per
8
mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

Con la tua firma l'Otto per Mille delle Chiese Metodiste e Valdesi nel 2015 ha sostenuto 1359 progetti di solidarietà e sviluppo in Italia e nel mondo.

**100% alla solidarietà e alla cultura.
Non un euro per le attività di culto.**

www.ottopermillevaldese.org